

Il Salterio e il libro di Giobbe. Seminario per studiosi e docenti di Sacra Scrittura. Roma, 20–24 gennaio 2020 (@Biblicum 6; Roma: Gregorian & Biblical Press 2020). Pp. 308. € 12. ISBN 978–88-7653-728-8 (e-Book)

MARCIN ZIELIŃSKI

The John Paul II Catholic University of Lublin
donmjz@gmail.com
ORCID: 0000-0001-9965-2196

La pubblicazione è frutto di un seminario per gli studiosi e docenti di Sacra Scrittura, tenuto a Roma il 20–24 gennaio 2020. Questo annuale incontro ha come scopo di favorire una migliore qualità della trasmissione del sapere esegetico, tenendo conto delle novità nel campo della ricerca biblica e di tutti gli sviluppi metodologici. Nel 2020 la proposta formativa riguardava il Salterio e il libro di Giobbe, analizzati nel loro insieme, con tutti i legami esistenti tra questi libri nella Bibbia ebraica. Nell’analisi dei suddetti libri si è tenuto conto di due fattori importanti: il metodo esegetico e il contenuto teologico di questi scritti.

Il libro si apre con la prefazione di Pietro Bovati (pp. I–IX), responsabile del seminario di aggiornamento, che spiega lo scopo di questa pubblicazione e alcune questioni metodologiche. Seguono vari contributi riguardanti i Salmi e il libro di Giobbe. Alla fine del libro troviamo l’indice degli autori e l’indice generale.

Jean-Marie Auwers nell’articolo “Dai salmi al Salterio” (pp. 1–24) si occupa della disposizione di singoli salmi che creano una raccolta letteraria, un insieme che deve essere preso in considerazione nell’interpretazione del testo ispirato. Dopo la presentazione di vari contributi significativi per questa ricerca, viene analizzata la formazione dell’intero Salterio e delle sue parti (prima raccolta davidica, il libro II del Salterio, il Salterio elohista, il libro IV e il libro V del Salterio). L’esegeta belga mostra anche le linee di sviluppo di alcune idee, come la regalità, oppure la preghiera. Nella conclusione sottolinea che vari redattori del Salterio hanno voluto configurarlo come un libro biblico, prendendo in considerazione altri libri biblici, per esempio il libro di Giosuè.

Gianni Barbiero si occupa della prima parte del Salterio (“Il primo libro del Salterio”, pp. 25–48), tracciando il suo disegno redazionale e analizzando il prologo del libro, ovvero i Salmi 1 e 2. Nel suo articolo prende in esame tutte e cinque le raccolte e sottolinea la presenza di vari strati tematici che riguardano la preghiera, la questione della messianicità e altri. Tornando alla prima parte del

Salterio, sottolinea lo sviluppo dell'idea di messianicità nella sezione analizzata e poi mostra l'evoluzione relativa al concetto di peccato.

Beat Weber nel suo contributo intitolato “Mosè, Davide e i Salmi: il Salterio nell'orizzonte dei libri «canonici»” (pp. 49–71), si accinge ad analizzare il Salterio nel suo complesso, collocandolo nel contesto di altri scritti biblici. Si occupa soprattutto di due personaggi, cioè di Mosè e Davide, che costituiscono gli estremi di questo orizzonte canonico. Nel suo elaborato difende anche la tesi secondo la quale la vera apertura del Salterio e la chiave di lettura sono i Salmi 1–3. Presenta una elaborata struttura del Salterio, mostrando la presenza di macarismi, eulogie e la collocazione dei salmi che, secondo la sua terminologia, hanno una funzione “introduttiva”, “conclusiva”, oppure “duplice”. Nella conclusione sottolinea l'importanza di Davide come figura storica e modello che marca l'intera struttura del Salterio. Ribadisce inoltre il ruolo importante di Mosè e di alcuni libri biblici, che influiscono sulla struttura del Salterio.

André Wénin affronta, nel suo contributo, salmi difficili (pp. 73–94) che possono risultare tali dal punto di vista filologico, sintattico, culturale o storico-critico. Sostiene che la difficoltà, nella lettura dei salmi, riguarda non soltanto i singoli salmi, ma anche il Salterio nel suo insieme. Tratta separatamente i cosiddetti “salmi imprecatori”, proponendone una interpretazione che mette in risalto soprattutto lo scopo dell'agire divino, cioè la liberazione degli oppressi. Nella conclusione sottolinea la necessità di una corretta interpretazione, che attenui la prima impressione del lettore, spesso incline a notare soltanto l'incitazione alla violenza.

Susan Gillingham, nel suo contributo “Il Sal 137 qui e ora: la «storia della ricezione» come modo di vedere e di ascoltare i salmi” (pp. 95–117), analizza il Salmo 137, tenendo conto della storia della sua ricezione (*Wirkungsgeschichte*). Dimostra in che modo questo testo sia stato recepito nell'arte, nella poesia, nella letteratura e perfino nel mondo della musica. Offre una lettura delle varie immagini presenti nel Salmo che dialogano con la cultura moderna. Il suo articolo mostra il modo in cui l'ascolto del salmo, inserito nella prospettiva della musica e dell'arte, aggiunga altri strati di significato al testo biblico. Nell'appendice vengono presentate alcune immagini a cui si fa riferimento nel testo dell'articolo.

Nel contributo intitolato “La composizione del Salterio” (pp. 119–144), Roland Meynet si occupa del libro dei Salmi, cercando di mostrare che le cinque parti del Salterio formano un insieme coerente e ben costruito. Seguendo il suo metodo di analisi retorica biblico-semitica e basandosi sui Salmi 113, 114 e altri, esamina in modo dettagliato queste unità su vari livelli: sul livello del segmento, del brano, del passo, della sequenza e della sezione. Presentando vari schemi, evidenzia le parti parallele e dimostra diversi agganci retorici e contenutistici all'interno dei salmi e tra i libri del Salterio. Traccia anche varie strutture concentriche all'interno del Salterio. Dimostra inoltre la distribuzione simmetri-

ca di vari vocaboli legati con un concetto specifico (per esempio il concetto di Legge mosaica).

Maurizio Girolami analizza invece il Salmo 21(LXX) (“Salmo 21(LXX): il grido confidente nel Dio silenzioso” – pp. 145–165), occupandosi soprattutto della ripresa di questo salmo nei testi del Nuovo Testamento. Il testo in questione diventa il grido di Gesù sulla croce, riportato nella versione aramaica, con la traduzione greca. Mostra uno *status questionis* della ricerca sull'utilizzo del Salmo 22 nella letteratura cristiana, facendo riferimento a vari contributi dell'esegesi biblica moderna. Segue poi un'analisi del testo greco del salmo e di vari testi neotestamentari, in cui il salmo viene citato o evocato. L'autore presenta inoltre il modo in cui questo salmo viene ripreso e commentato dai padri della Chiesa.

Donatella Scaiola nel suo contributo intitolato “1. La fine del Salterio. 2. I Salmi gemelli” (pp. 167–178), si occupa di due questioni importanti. La prima riguarda la fine del Salterio, ovvero la sezione in cui la parte finale del Salterio ha inizio. Osserva che questa tematica non sembra essere presente in modo esplicito negli ultimi studi e analizza brevemente varie teorie riguardanti la questione. Poi offre alcuni criteri utili nel tracciare la sezione finale del Salterio, che dovrebbe consistere nei salmi 146–150. Infine offre una breve interpretazione teologica della fine del Salterio, analizzando sinteticamente il concetto di Dio e dell'uomo. Nella seconda parte dell'articolo si occupa invece dei “salmi gemelli”, di cui presenta soltanto una bozza (appena mezza pagina), notando anche la mancanza di contributi particolarmente significativi negli ultimi 20 anni e rimandando a un suo personale articolo.

Luca Mazzinghi presenta, nel suo articolo (pp. 179–222), uno *status questionis* riguardante il libro di Giobbe, concentrandosi soprattutto sugli studi degli ultimi venti anni. Inizialmente indica alcune opere monumentali contenenti una vasta bibliografia e fornisce un elenco di commentari apparsi fin dal 2000, indicando con asterisco i più significativi. Rimanda inoltre ad alcuni contributi che analizzano il linguaggio e il testo del libro di Giobbe, sia quelli riguardanti il testo greco, sia quelli che analizzano l'aspetto poetico del libro. Non mancano riferimenti alle opere che si occupano della datazione del libro e dei problemi di struttura interna, sempre molto discussa. Seguono le analisi sulle questioni dell'unità letteraria e del genere letterario. Inoltre vengono affrontate le tematiche di intertestualità e di esegesi intra-biblica. Richiamando testi particolari del libro di Giobbe, l'autore indica alcuni libri, facendo una rassegna di pubblicazioni, meritevoli di essere tenute in considerazione. L'autore, presentando questi libri, cerca di caratterizzarli brevemente, creando in questo modo una bibliografia ragionata e commentata.

Maurice Gilbert, nel suo articolo intitolato “Giobbe 28 e la sapienza” (pp. 223–233), si occupa di un capitolo che, pur essendo ampiamente studiato, rimane sempre di difficile interpretazione. Il testo viene compreso da diversi au-

tori in modo discordante. La sua analisi comincia dal contesto nel quale è inserito Gb 28, dalle discussioni sulla sua collocazione nel testo e da alcune proposte di spostare questo capitolo nella parte conclusiva del libro. L'autore, analizzando la struttura del capitolo 28, si domanda il significato del versetto 28, per l'interpretazione del capitolo. Partendo dal concetto di sapienza presente nel versetto sopra menzionato, l'autore cerca di dimostrare il rapporto tra Dio e la sapienza. Ne tenta una definizione e descrive il suo ruolo nel creato. Alla fine del capitolo fornisce un elenco di articoli che analizzano Gb 28.

Ludger Schwienhorst-Schönberger si occupa del rapporto tra Giobbe e Qohelet ("Giobbe e Qohelet, quale rapporto?", pp. 235–245). Questi due libri a prima vista sembrerebbero completamente opposti, in quanto nel primo Dio si fa conoscere attraverso la sofferenza, nel secondo si rivela attraverso la gioia del cuore. Ciò nonostante ambedue i libri sembrano avere un filo conduttore in comune. L'autore presenta la tesi secondo la quale in entrambi si parla della sofferenza interiore, oppure esteriore, che vengono superate dalla conoscenza che salva. In un primo tempo viene esaminato il libro di Giobbe, in cui nella parte finale troviamo due soluzioni: una "esteriore" e una "interiore", secondo la terminologia dell'autore. Viene sottolineata l'importanza del sapere, che diventa decisivo e viene chiamato dall'autore "sapere salvifico". Successivamente viene analizzato anche il libro di Qohelet. Partendo da due possibili interpretazioni dell'intero libro, cioè quella pessimistica e quella ottimistica legata con la gioia, l'autore sottolinea l'importanza della gioia stessa, considerata un dono di Dio e la necessità di rivalutazione dei semplici piaceri. Nella conclusione si evidenzia l'importanza della sapienza, che viene definita frutto di un'esperienza terrena ampliata dal concetto di sapienza di origine soprannaturale.

Luisa Maria Almendra, nell'articolo intitolato "Linee di una contesa sapienziale sulla giustizia umana e divina (Gb 32–37)" (pp. 247–268), analizza dal punto di vista retorico i discorsi di Elihu, che si presentano come una specie di frattura nel libro di Giobbe, per il fatto che con essi viene introdotta una nuova voce apparentemente inaspettata e molto complessa anche dal punto di vista filologico. Richiamando alcune posizioni classiche sui discorsi di Elihu, viene proposta un'analisi retorica biblica come un percorso promettente e innovativo. Dapprima l'autrice si occupa della composizione di Gb 32–37, mostrando una chiara delimitazione del testo e si sofferma su alcuni aspetti linguistici e tematici rilevanti. Analizzando le sezioni parallele e mettendole a confronto, l'autrice cerca di far risaltare i parallelismi e i vari legami tra i concetti presenti nel testo. Vengono inoltre esaminati alcuni problemi specifici, come un possibile rapporto tra giustizia e sofferenza e le questione del silenzio di Dio. In questo modo emerge chiaramente che l'autore sacro dei capitoli presi in esame non si limita a ripetere la tradizionale teoria della punizione-ricompensa, ma vuole sottolineare anche la libertà assoluta di Dio. Nella conclusione, l'autrice sottolinea di nuovo

l'importanza di un'analisi retorica, che permetta di vedere nel discorso di Elihu non una mera ripetizione di alcuni concetti presenti nei discorsi precedenti, ma favorisca un approccio originale e innovativo.

Il libro si chiude con il contributo del cardinale Gianfranco Ravasi, che riguarda il rapporto tra fede, bellezza e arte (“«E Dio vide che era bello». Fede, bellezza, arte” – pp. 269–286). Partendo da alcune considerazioni di Hans Urs von Balthasar, teologo della bellezza, Ravasi sottolinea la dimensione della bellezza, della bontà e della verità nell'ottica di un'estetica teologica. Dapprima mostra la via della bellezza, richiamando il genio di alcuni artisti nell'espone la realtà spirituale e trascendente. Ribadisce l'importanza di essere creati a immagine di Dio, che fa di ogni essere umano una vera icona di Dio. In questa ottica l'Incarnazione diventa un momento particolare in cui Dio rivela se stesso, diventando visibile. Un paragrafo viene dedicato al rapporto tra la parola di Dio e la bellezza: qui si sottolinea l'importanza del principale termine estetico nella lingua ebraica, cioè *tób*. Tale bellezza esige una contemplazione che pervade molti libri della tradizione ebraica. Infine il cardinale Ravasi presenta la Bibbia come un grande codice culturale e spiega tre possibili modelli di interpretazione cioè quello attualizzante, poi degenerativo e infine trasfigurativo.

La pubblicazione nel suo insieme si presenta come un valido contributo didattico e realizza il suo obiettivo di essere un efficace testo di aggiornamento per coloro che insegnano le materie analizzate, cioè i Salmi e il libro di Giobbe. Contiene vari articoli che racchiudono prima di tutto precise considerazioni riguardanti lo *status questionis* e una sistematica e critica elaborazione del tema scelto. Il richiamo di opere fondamentali crea una solida base nell'accrescere la conoscenza biblica. Diversi articoli offrono anche internamente, oppure alla fine, una bibliografia ragionata, spesso corredata di valutazione. Alcuni articoli offrono anche delle novità esegetiche, basandosi su nuovi approcci metodologici.

Nonostante il fatto che abbiamo nel titolo l'accostamento di due libri biblici (Pietro Bovati sottolinea nella prefazione che questa non è una scelta arbitraria), negli articoli non troviamo una lettura d'insieme di questi libri, piuttosto è più facile notare l'accostamento con Qohelet, Deuteronomio e altri libri veterotestamentari. Il libro è preparato con cura dal punto di vista editoriale e libero da errori (si può scorgere raramente una imprecisione linguistica, per esempio a pagina 145 abbiamo “Va inoltre va messa in discussione”) e ogni articolo, ad eccezione di quello di Beat Weber, è fornito di bibliografia. Un altro pregio di questo libro e dell'intera collana è la divulgazione in versione elettronica, che ne permette un facile acquisto e la consultazione.

